

SALUTO DEL RAPPRESENTANTE DEL PERSONALE
TECNICO, AMMINISTRATIVO, BIBLIOTECARIO E SOCIOSANITARIO
Maurizio Galeazzo

Signor Presidente della Repubblica, Magnifico Rettore, autorità, signore e signori, nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico 1993/94 il rappresentante del personale tecnico-amministrativo concluse il suo intervento di saluto invitando l'allora ospite, Ministro Giugni, a "trovare motivazioni oggettive di affezione al proprio lavoro con uno stipendio spesso inferiore al milione e mezzo ed una proposta governativa di aumento contrattuale di 19.500 lire lorde".

A due anni da quell'intervento e sei dall'ultimo contratto firmato (i successivi furono bloccati dalle leggi finanziarie), l'aumento concesso dall'ARAN, vincolato all'inflazione programmata, ai dipendenti dell'università, è stato di circa 60.000 lire medie nette. Continuiamo a trovare scarse motivazioni di affezione al nostro lavoro.

Cionondimeno, il personale dell'università seguita ad essere presente ogni giorno sul posto di lavoro, supplendo a carenze di organico, svolgendo spesso volte mansioni non retribuite superiori a quelle previste dal proprio inquadramento, vedendo penalizzata dall'attuale assenza di meccanismi di progressione di carriera la propria professionalità.

Siamo consci della situazione di grave difficoltà economica in cui versa lo Stato italiano e, pur non sentendoci in alcun modo responsabili del deficit di due milioni di miliardi (noi le tasse, quantomeno, le abbiamo sempre pagate), ci siamo assunti, per la nostra parte, il nostro carico di responsabilità sociale. Oltre a ciò, abbiamo confermato la nostra disponibilità a parificare gradualmente le norme che regolano il nostro rapporto di lavoro con quelle del settore privato, pur in presenza di un'oggettiva peculiarità del lavoro pubblico e conseguentemente rimarcando la negatività di tale trasposizione applicata in maniera acritica e automatica.

La cosa assolutamente intollerabile è stata, in questi anni, la feroce, direi quasi "cattiva", campagna di stampa tendente a screditare la figura del pubblico dipendente: assenteista, privilegiato, raccomandato, baby pensionato, garantito, inefficiente, sordo alle esigenze dell'utenza... e potrei continuare, sono gli aggettivi che via via si collegavamo al termine "dipendente pubblico". E questi epiteti erano rafforzati dagli scandali piccoli o grandi che l'attività giudiziaria ha portato alla luce in questi ultimi anni. Uno degli ultimi esempi è stato lo scandalo dell'assunzione dei falsi invalidi alle poste.

Anche questo caso è stato utilizzato per supportare la campagna sull'inefficienza della Pubblica Amministrazione, con conseguente richiesta di contrazione dei diritti (e dello stipendio) dei pubblici

dipendenti, senza considerare, al contrario, che questo, come altri scandali, sono stati da noi subiti e per i quali siamo stati sacrificati sull'altare delle fortune politiche qualche onorevole ministro della prima repubblica.

Non è più tollerabile, quindi, una così scarsa considerazione e valorizzazione del lavoro pubblico, sostenuta dai mass media, ma assunta purtroppo anche da pezzi dello Stato che dovrebbero invece tendere alla sua riqualificazione. Da anni siamo impegnati, attraverso le nostre rappresentanze sindacali, affinché i percorsi di carriera del personale dell'università siano slegati da meccanismi concorsuali ormai obsoleti e facilmente condizionabili e sostituiti da processi di formazione del personale che ne qualifichi e ne certifichi la professionalità.

Concludendo, La preghiamo quindi di considerare, signor Presidente della Repubblica, all'interno di un percorso di cambiamento in atto del mondo del pubblico impiego ed in considerazione della Sua figura istituzionale di garante dei diritti e dei doveri dei cittadini, soprattutto quando questi sono anche dipendenti della amministrazione pubblica, la necessità di schierarsi apertamente contro le strumentalizzazioni nei confronti del nostro lavoro.

È la richiesta di tutela, signor Presidente della Repubblica, che riteniamo di fare a nome di tutti i pubblici dipendenti alla massima carica istituzionale del nostro Paese, a difesa della nostra dignità, condizione essenziale per continuare a credere nello Stato e a difenderne le Istituzioni, nella convinzione di essere noi stessi Stato.

Siamo certi che la Sua attenzione e la Sua sensibilità in ordine alle problematiche che sinteticamente abbiamo esposto faranno sì che tale appello non rimanga inascoltato.